

## LA DAVIDIADE DI MARULIĆ E GLI EPICI PROTOMEDIEVALI LATINI

*Darko Novaković*

UDK: 886.2–13.09 Marulić, M. : 87  
Izvorni znanstveni rad

Darko Novaković  
Fac. di Lettere e Filosofia  
di Z a g a b r i a

Esattamente mezzo secolo fa, Ernst Robert Curtius, nel suo famoso studio si lamentava che non esistesse una rassegna analitica moderna della poesia cristiana tra il 300 e l'800. Il capitolo in cui viene enunciata quest'osservazione porta il titolo per esteso *Poesia Cristiana Antica (Altchristliche Dichtung)*, in esso vi si analizza a dire il vero, appena uno degli aspetti rappresentativi di questa poesia, l'epica biblica (*Bibelepik*).<sup>1</sup> Lo studio termina con un severo giudizio per cui il poema epico biblico in tutto il periodo del suo apparire, da Giovenco a Klopstock, appare come un genere »ibrido e internamente fallace, un *genre faux*.«<sup>2</sup>

Questa constatazione offensiva viene ben presto mitigata, anzi contestata con l'affermazione che si tratta di seri componimenti che meritano piena considerazione.<sup>3</sup> Negli ultimi decenni siamo testimoni di un vero e proprio rifiorire dell'interesse per l'epica biblica, entro la quale vengono a cristallizzarsi diverse posizioni metodologiche. Un gruppo di ricercatori si occupa del legame esistente tra gli scrittori epici cristiani e la letteratura pagana, specie per ciò che concerne

---

<sup>1</sup> E. R. C u r t i u s, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948 (Bern & München <sup>4</sup>1963), pp. 453-457.

<sup>2</sup> E. R. C u r t i u s, o.c., p. 457.

<sup>3</sup> Cfr. M. W e h r l i, *Sacra Poesis: Bibelepik als europäische Tradition*, in *Festschrift für Friedrich Maurer*, Stuttgart 1963, pp. 262-283.

l'uso retorico della parafrasi.<sup>4</sup> Gli altri cercano di raffigurare il ruolo dell'epica entro la tradizione didattica cristiana, senza un preciso atteggiamento contrastivo verso la letteratura pagana, perché in tal modo »il problema della poetica cristiana si cela dietro la terminologia della retorica classica antica«. <sup>5</sup> Tra queste due interpretazioni, che si escludono a vicenda, viene a formarsi tutta una serie di tentativi intermedi che cercano di scoprire nell'epica biblica, in misura più o meno vasta, una coesistenza tra la tradizione pagana e quella cristiana.<sup>6</sup>

Accanto alle differenze irrisolvibili, dal vivace dibattito è fuoruscito un supremo accordo su quali testi possono entrare a far parte di un corpus del genere. Per ciò che concerne l'occidente e la tradizione latina, ne fanno parte 8 poemi: Gli *Evangeliorum libri quattuor* di Giovenco, apparsi tra il 329 e il 330; il *Cento* di Proba, trent'anni più giovane: l' *Eptateucho* attribuito a Cipriano Gallo, composto probabilmente nei primi decenni del secolo quinto; il *Paschale Carmen* di Sedulio, apparso tra il 425 e il 450; l'*Alethia* di Claudio Mario Vittore apparsa della metà del quinto secolo; le *Laudes dei* di Draconzio dello stesso secolo; il *De spiritalis historiae gestis*, di Avito, portato a termine poco dopo il 500 e finalmente il *De actibus apostolorum*, di Aratore, di cui ci è nota non solo la data della composizione ma anche quella della prima apparizione in pubblico: il 544, nella chiesa di San Pietro in Vincoli. Quattro autori: Cipriano Gallo, Claudio Mario Vittore, Draconzio e Avito come modello seguivano il Vecchio Testamento, Giovenco, Sedulio e Aratore il Nuovo Testamento, mentre il *Cento* di Proba è una breve elaborazione di vari episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento con l'ausilio dei versi virgiliani. Questi testi di differente lunghezza - da settecento, del *Cento* di Proba, fino ai 5550 versi, tutt'ora conservati dell' *Eptateucho* di Gallo - hanno avuto diversa fortuna: i tre poeti che seguirono il Nuovo Testamento, godettero di grande popolarità sin dal primo medioevo, dando forma al canone degli autori epici biblici. Tra tutti i poeti che seguirono il Vecchio Testamento solo Avito riuscì a raggiungerli per quanto concerne il numero di lettori, mentre l'influenza degli altri risultò alquanto inferiore.

In questo saggio ci occuperemo principalmente del ruolo che hanno gli scrittori epici che si rifecero al Vecchio e al Nuovo Testamento nell'analisi e nella comprensione della *Davidiade* di Marulić. Prenderemo in considerazione pure altri testi dello stesso genere, ad esempio le agiografie epiche oppure il poema epico

<sup>4</sup> Tipica per questa specie d'accesso è la monografia di Michael Roberts *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*, Liverpool 1985.

<sup>5</sup> Cfr. R. Herzog, *Die Biblepik der lateinischen Spätantike: Formgeschichte einer erbaulichen Dichtung*, München 1975, pp. LXX-LXXI.

<sup>6</sup> Cfr. per es. Ch. Witke, *Numen litterarum: The Old and the New in Latin Poetry from Constantine to Gregory the Great*, Leiden 1971; D. Kartschke, *Bibeldichtung. Studien zur Geschichte der epischen Bibelparaphrase von Juvenius bis Otfrid von Weissenburg*, München 1975; Judith McClure, *The Biblical Epic and Its Audience in Late Antiquity*, in *Papers of the Liverpool Latin Seminar* 3, 1981, pp. 305-321; C. Springer, *The Gospel as Epic in Late Antiquity: The Paschale Carmen of Sedulius*, Leiden 1988.

allegorico. La ricerca ci porterà delle volte a dei testi lontani dal genere in questione, appartenenti tuttavia alla poetica cristiana antica, testi che hanno avuto indubbiamente un ruolo della massima importanza nelle letture di Marulić.

### 1.

In nessuno dei suoi testi, Marulić, non cita alcun poeta epico biblico, neppure menziona alcuno di loro in modo particolare. Ciò nonostante ci sono inequivocabili referenze che confermano la presenza di Giovenco, Sedulio e Aratore nella sua biblioteca. Nel suo testamento esprime il desiderio che il *liber poetarum ecclesiasticorum et Sedulii, Juuenci et Aratoris et.c.* appartenga al suo amico intimo Gerolamo Papalić. Lo stesso titolo, con la stessa successione, appare nell'appendice del testamento, nel *Repertorium librorum*. Finalmente, per la terza volta questo titolo viene menzionato, con piccole variazioni (*liber poetarum ecclesiasticorum et Sedulii simul*), nell'*Inuentarium librorum* composto dagli esecutori del suo testamento.<sup>7</sup> Alcuni ricercatori hanno messo in rilievo la singolarità senza però inoltrarsi in analisi più approfondite sul debito che Marulić aveva nei confronti dei poeti epici cristiani.

Per arrivare alle conclusioni che ci stanno particolarmente a cuore, è importante accertare di quali edizioni si serviva Marulić. L'ordine graduatorio dei nomi dei poeti, poi le ragioni cronologiche e geografiche, ci istradano inequivocabilmente ad un'unica edizione, al secondo volume della rinomata *collana* di Aldo Manuzio, *Poetae Christiani veteres*, pubblicato nel 1502 a Venezia. In questo libro, accanto alle opere di Sedulio, Giovenco e Aratore, è possibile trovare tutta una serie di altri brevi componimenti poetici d'ispirazione cristiana, di cui alcuni provengono dalla penna dei contemporanei di Marulić, come ad esempio, il Triestino Raffaele Zovenzoni. Della raccolta fanno parte anche alcuni componimenti famosi, come la *Vita di San Martino* di Sulpizio Severo, la traduzione latina della *Vita di San Nicola* ecc.<sup>8</sup> Dobbiamo ricordare senz'altro che nel primo volume della succitata raccolta del Manuzio si trova pure Prudenzio, pubblicato nel 1501; non ci sono prove che confermino che Marulić possedesse questo libro, però ci sono, come lo vedremo più avanti, innumerevoli testimonianze che ci attestano la sua dettagliata conoscenza dell'opera di Prudenzio.

Il primo passo per accertare il debito che Marulić ha nei confronti dell'epica cristiana e la poesia cristiana in genere, è senz'altro l'analisi della sua lingua. In molteplici occasioni Marulić prende singole parole, sintagmi di due o più elementi che entro il corpus della letteratura latina riscontriamo solo presso i poeti cristiani. Nella maggior parte dei casi si tratta di termini che rispecchiano chiaramente

<sup>7</sup> Cfr. P. K o l e n d i ć, *Marulićeva oporuka*, Split 1924, pp. 13, 15, 29.

<sup>8</sup> La curiosità storico-culturale consta nel fatto che nella parte introduttiva del libro si trova la lettera di Manuzio a Daniele Clario di Parma, docente a Dubrovnik (*Aldus Manutius Ro. Danieli Clario Parmensi in urbe Rhacusa bonas literas publice profitenti S.P.D.*), in cui la città croata viene caratterizzata come *...optima urbs ... bonarum artium perstudiosa* (f. 1v).

connotazioni cristiane come ad es. la vita eterna,<sup>9</sup> l'onnipotenza del Signore,<sup>10</sup> l'ira del demone,<sup>11</sup> *holocausta*,<sup>12</sup> delle volte essi differiscono anche morfologicamente dall'equivalente pagano.<sup>13</sup> Ci sono tuttavia delle espressioni che non possiedono alcun connotato cristiano, ciò nonostante non ci sono conferme d'uso nella versificazione pagana.<sup>14</sup> La frequenza d'uso di tutti questi esempi non ci permette tuttavia di isolare con certezza uno dei testi come fonte diretta d'influenza

<sup>9</sup> Cfr. *Dav.* 4,273: Non periisse semel mauult quam *uiuere semper*?; [Tert.] *Adv. Marc.* 1,221: Cumque sua socia coniunctam *uiuere semper*; *Commod. Instr.* 1,34,19: Rursus ut incipias immortale *uiuere semper*; *Commod. Carm. de duob. pop.* 763: Sic re<ce>dunt a Deo, qui promittit *uiuere semper*; *Ven. Fort.* 7,16,52: nam pro laude mori *uiuere semper* erit; *Anthol. lat.* 2,561,5: Rogatiane, tibi. uixi festinans *uiuere semper*; *Anthol. lat.* 2,1360,3: confidimus in Christo te *uiuere semper*; *Anthol. lat.* 2,2025,2: oro legas totum, ut discas bene *uiuere semper*.

<sup>10</sup> *Dav.* 13,84: Ista meae semper, *cuius sunt omnia* munus: *Orient. Comm.* 1,169: nec tamen haec dominos, *cuius sunt omnia*, quaerit; *Orient. Comm.* 2,131: ut domino placeas, *cuius sunt omnia*, Christo; Paul. Pell. *Euch.* 615: esse tuum, *cuius sunt omnia*, uel resolutum.

<sup>11</sup> *Dav.* 1,175: Et tandem nullas horrescere *demonis iras*: *Arat. Act. ap.* 2,656: *Daemonis ira* suis bene noxia rumpit amictus; *Ven. Fort.* 1,9,16: martyris aduentu *daemonis ira* fugit; *Ven. Fort. V. Mart.* 2,192: tunc Martinus ait haec contra *daemonis iram*; *Ven. Fort. V. Mart.* 4,389: quem male uexabat nimium fera *daemonis ira*.

<sup>12</sup> *Dav.* 8,248: Incendensque deo ex illis *holocausta sacerdos*: *Prud. Apoth.* 537: At tua congestae tumulant *holocausta* ruinae; Mar. Victor. *Aleth.* 3,12: ambrosiumque deo fragrant *holocausta* uaporem; *Ennod. Carm.* 2,34,2: Post culpas animae sunt *holocausta* dei; *Ven. Fort.* 3,6,53: adde medullata in templis *holocausta sacerdos*; *Ven. Fort.* 5,5,127: tum sibi qualis erat, tam uera *holocausta* ferendo; (*Ven. Fort. V. Mart.* 3,54: cum *holocausta* sacrae manibus benediceret arae); (*Ven. Fort. V. Mart.* 4,572: Haec tua, dulcis, erant *holocausta* sacraria templa).

<sup>13</sup> *Dav.* 10,138: Contemptumque sui. Stulta est *dilectio* charos: Paul. Nol. *Carm.* 31,441: totus enim dulcedo, deus, *dilectio*, Christe, es; *Prud. Apoth.* 1027: Tantus amor terrae, tanta est *dilectio* nostri!; Paul. Petric. *V. Mart.* 1,55: ipsos subdiderat *dilectio* uera priores; Paul. Petric. *V. Mart.* 2,116: omnia: de medio sumpsit *dilectio* censu; *Arat. Act. ap.* 1,235: Ut flagrant humana Deum. *Dilectio* prima est; *Arat. Act. ap.* 1,657: Pignus oliua fuit; *dilectio* semper in ore; *Coripp. Pan. Iust.* 1,178: quantumcumque boni moueat *dilectio* patris; *Ven. Fort.* 1,1,17: gratia mens animus bonitas *dilectio* plebis; *Ven. Fort.* 10,19,29: alta fides etiam, *dilectio* fida nitescat; *Ven. Fort.* 11,8,7: pascunt membra dapes, animam *dilectio* nutrit; *Eug. Tol. Carm. app.* 1,1: Impleat ut uestrum domini *dilectio* pectus.

<sup>14</sup> Ad. es. *culmen honoris*, *cara cum coniuge*, *uestis amictu*, *metuenda potestas*. Cfr. *Dav.* 3,136: Coeperis absque metu, quum summum *culmen honoris*: *Sid. Ap. Carm.* 2,89: Suscipit hinc reducem duplicati *culmen honoris*; Paul. Petric. *V. Mart.* 5,72: hos tantum adiunxit socios, quos *culmen honoris*; *Ven. Fort.* 5,15,1: uir bone, pro meritis adipiscens *culmen honoris*.

*Dav.* 9,218: Dimissos repetat *chara cum coniuge* risus: *Ven. Fort.* 6,1A,41: saecula longa micans *cara cum coniuge* ducas; *Eug. Tol. Carm.* 12,9: hoc opus Aetherius *cara cum coniuge* fecit; *Anthol. lat.* 2,854,2: floread sportis *cara cum coniuge* sacris.

*Dav.* 5,396: »Ludere me uili uoluisti *uestis amictu*: *Iuv.* 3,763: Hic uidet indutum pollutae *uestis amictu*; Paul. Petric. *V. Mart.* 2,87: sic illi attrito uilissima *uestis amictu*.

*Dav.* 5,225: Non dare sese illi, cuius *metuenda potestas*: *Damas. Epigr.* 27,8: uulnera quae intulerat mortis *metuenda potestas*; *Prud. C. Symm.* 2,171: quis deus aut quae iam merito *metuenda potestas*?; *Anthol. lat.* 2,307,8: uulnera quae intulerat mortis *metuenda potestas*.

di Marulić. Che si tratti, malgrado tutto, di imitazioni di esempi presenti nella poesia cristiana ce lo dimostra la posizione che questi prestiti occupano nel verso. Cioè, Marulić regolarmente si serve non solo dell'espressione completa bensì ne copia anche la posizione nell'esametro. Ciò significa che sovente si serve di tutto l'insieme semantico e sintattico.<sup>15</sup> Non è possibile determinare, e non è necessario farlo in questo luogo, se lo facesse consapevolmente o no; importante è concludere che questa sovente corrispondenza non poteva essere casuale.

A differenza di quest'uso non del tutto definibile, alcuni versi nella *Davidiade* indirizzano ad un unico esempio latino cristiano. Non è necessario sottolineare che tali poetici *hapax legomena* abbiano una rilevante importanza nell'interpretazione del poema epico di Marulić.

A causa del tema della *Davidiade*, ci pare naturale rivolgerci dapprima agli autori di poemi epici legati al Vecchio Testamento. Verosimilmente la maggior parte degli esempi provengono dalle *Laudes* di Draconzio. In due casi si tratta di sintagmi formati da tre parole che completano gli ultimi tre e mezzo piedi dell'esametro.<sup>16</sup> Minimalmente viene adattata la clausola *sine fraude fideles*, che con irrilevanti modificazioni si riscontra due volte nell'ultimo piede dell'opera di Draconzio.<sup>17</sup> Nella stessa posizione come lo fa Draconzio, Marulić usa il sintagma *dispendia uitae*, con minimi adattamenti l'*indulgere paratus*.<sup>18</sup> Nel retroscena di

<sup>15</sup> Ad es. *ramus viridantis oliuae*: Dav. 7,33: Ferre manu: ramos semper uiridantis oliuae; Prud. Ditt. 1: ore columba refert ramum uiridantis oliuae; Sid. Ap. Carm.15,19: Amborum tum diua comas uiridantis oliuae; Alc. Avit. Carm.4,58: Paciferaeque uidens ramum uiridantis oliuae.

*Numinis alti*: Dav. 8,63: Israhelitarum neque cultu numinis alti; Iuv. 1,89: Illustrare domum, quam mater numinis alti; [Hilar.] Euang.1,2: hunc postquam uerbo conceptum numinis alti; [Hilar.] Euang. 1,19: Interea et sidus exortum numinis alti; Cypr. Gall. Gen.708: nuncupat Isacum, mandata et numinis alti; Cypr. Gall. Gen. 1086: uerba sibi uatemque fore se numinis alti; Cypr. Gall. Deut. 31: uidistis, quae cura foret tum numinis alti.

*Penetralia mentis*: Dav. 8,300: Perfecisse stude. Illabens penetralia mentis; Iuv. 4,43: Ad ius fraternum iustae penetralia mentis; Paul. Nol. Carm. 6,237: inuenit haec inter sacrae ad penetralia mentis?; Paul. Pell. Euch. 20: ultro sed abrumpens tacitae penetralia mentis; Paul. Petric. V. Mart.1,210: alter et auersae uinxit penetralia mentis; ([Prosp. Aqu.] De prov. 419: Ite, ipsi in uestrae penetralia mentis, et intus).

*Culmen honoris*: Dav. 3,136: Coeperis absque metu, quum summum culmen honoris; Sid. Ap. Carm.2,89: Suscipit hinc reducem duplicati culmen honoris; Paul. Petric. V. Mart. 5,72: hos tantum adiunxit socios, quos culmen honoris; Ven. Fort. 5,15,1: uir bone, pro meritis adipiscens culmen honoris.

<sup>16</sup> Dav.5,485: Quando iter ingressi, lunari luce tenebras; Drac. Laud. D. 1,419: solanturque graues lunari luce tenebras; Dav. 6,354: (O quam festino turbantur gaudia luctu!); Drac. Laud. D. 3,378: publica funereo turbantur gaudia luctu.

<sup>17</sup> Dav. 12,321: Rite gubernabant, homines sine fraude fideles; Drac. Laud. D. 2,429: Loth iustus famulusque Dei sine fraude fidelis; Drac. Laud. D. 3,571: pectinat, explebo numerum sine fraude fidelem.

<sup>18</sup> Dav. 5,145: Foedarim! Licet ille meae dispendia uitae; Drac. Laud. D. 3,141: temporis exigui si sint dispendia uitae; Dav. 1,263: Offensae memoris, sed et indulgere parati; Drac. Laud. D. 2,784: uel, si paeniteat, magis indulgere paratus.

tali accostamenti bisogna prender in considerazione alcuni altri esempi, non così trasparenti, di reminiscenze draconziane spostate da Marulić di un piede.<sup>19</sup>

Numerose tracce portano al poeta dell' *Eptateucho*, a Cipriano Gallo. E' interessante che nessun sintagma non palesa provenienze cristiane: eppure tutti non sono reperibili nella poesia latina pagana. Marulić iniziò e terminò due versi della sua *Davidiade* con due sintagmi di tre parole presenti in Cipriano.<sup>20</sup> Per ciò che concerne la metafora *basia libare* = *osculari* possiamo affermare che non sia rintracciabile prima di Cipriano, inclusi i poeti delle elegie amorose. Marulić lo usò con la stessa forma e allo stesso posto come lo fece Cipriano nella parafrasi della *Genesi*.<sup>21</sup> La medesima conclusione vale anche per le combinazioni *plaudente corona*, *maximus aulae*, *populi plebisque*.<sup>22</sup>

L'unico poeta epico del Vecchio Testamento che godette dello status di poeta canonico, *Alcimus Ecdicius Avitus*, vescovo di Vienna, fu pure motivo d'ispirazione per Marulić; cfr. *illuxerit orbi*, *contempto imperio*, *secreta futuri*, *monitisque supernis*, *dominariet orbi*.<sup>23</sup>

Della triade di poeti canonici del Nuovo Testamento l'autore che ebbe maggior influsso è senz'altro Giovenco. Nella *Davidiade* si trovano soluzioni esclusive presenti in Giovenco, a cui Marulić non poteva arrivare indirettamente. Nel primo e nel secondo caso si tratta del sintagma che appare due volte nel poema epico di Giovenco.<sup>24</sup> Il terzo caso è la perifrasi adattata molto probabilmente da Giovenco

<sup>19</sup> *Dav.* 11,99: At uero ille uidens plebis nutantia corda; *Drac. Romul.* 10,241: iecit et ardentis nutantia corda fatigat; *Dav.* 14,317: Et seruare pios. Causas examine iusto; *Drac. Romul.* 5,104: ille bonus, seruare pios, seruare modestos; *Drac. Romul.* 8,171: ut liceat seruare pios. augere dolores.

<sup>20</sup> *Dav.* 5,122: Praestanti uirtute uiro, descendit ad ima; *Cypr. Gall. Iud.* 562: praestanti uirtute uiris; tunc quaestio cunctis; *Dav.* 7,489: Cogebat uictas illius sub iuga gentes; *Cypr. Gall. Ies. N.* 478: sic fiet, ut uestra pressentur sub iuga gentes.

<sup>21</sup> *Dav.* 7,278: Insertans, optata diu sibi basia libat; *Cypr. Gall. Gen.* 1470: permulcet dictis, dum sensim basia libat.

<sup>22</sup> *Dav.* 1, 153: Effudit Dauida super, plaudente corona; *Cypr. Gall. Exod.* 543: Haec paribus iterata modis plaudente corona; *Dav.* 5,331: Atque Palestinae ductores maximus aulae; *Cypr. Gall. Gen.* 961: sed deus aetheriae regnator maximus aulae; *Dav.* 6,390: Israhelitarum, populi plebisque ruinas; *Cypr. Gall. Exod.* 1155: peruersi ductor populi plebisque magister.

<sup>23</sup> *Dav.* 2,348: Dat mandata tui, quum Sol illuxerit orbi; *Alc. Avit. Carm.* 4,427: Septimus et decimus qui post illuxerit orbi; *Dav.* 3,480: Contempto imperio certae succumbere morti; *Alc. Avit. Carm.* 6,585: Contempto imperio flammis feruentior ira; *Dav.* 5,393: Ex illo euentus discit secreta futuri; *Alc. Avit. Carm.* 4,349: Includi gaudet. tantum secreta futuri; *Dav.* 8,148: Sed dono meliore dei monitisque supernis; *Alc. Avit. Carm.* 5,334: Hebraei uatum studio monitisque supernis; *Dav.* 13,186: Terrarumque simul toti dominariet orbi; *Alc. Avit. Carm.* 2,79: Lege sub accepta famulo dominariet orbi.

<sup>24</sup> *Dav.* 2,302: Atque indigna nimis pravae molimina mentis; *Iuv.* 1,521: Occulta internae frenant molimina mentis; *Iuv.* 2,308: Ille sed internae cernens molimina mentis; *Dav.* 10,12: Gentibus infidis, sed quos meliore relatu; *Iuv.* 1,650: Gentibus infidis terrenam linquite curam; *Iuv.* 3,602: 'Gentibus infidis celsa dicione potestas.

dal poema epico di Manilio (*Astr.* 1,278), Marulić però, nella forma in cui l'ha usata, l'aveva potuto trovare solo nella parafrasi del *Vangelo* del poeta ispanico.<sup>25</sup> Il quarto esempio dimostra un accostamento non solo a livello sintattico bensì pure a livello semantico.<sup>26</sup> Il quinto palesa una fonte diretta di una plastica metafora maruliana.<sup>27</sup>

L'autore del *Paschale carmen* fu per Marulić, almeno per ciò che concerne il livello linguistico - a quanto pare, meno esemplare. Dobbiamo tuttavia menzionare in questo contesto un prestito da Sedulio: l'ampliata clausola *magno concussa pavore* evidentemente proviene dall'ultimo libro di Sedulio. Anche nella versione ridotta quest'esametro finale è rintracciabile solo nella poesia cristiana (in *Alethia* di Mario Vittore).<sup>28</sup>

Il più giovane tra i poeti del Nuovo Testamento, il ligure Aratore, come Sedulio, non fu per la *Davidiade* così interessante come invece apparve a suo tempo Giovenco. Ciò nonostante un piccolo prestito dal *De actibus apostolorum* merita menzione in quest'analisi: si tratta del sintagma discontinuo *carnis ... amictus*, che destò interesse anche precedentemente nei commenti e nelle interpretazioni della *Davidiade*, particolarmente poiché lo riscontriamo nel famoso epitaffio della badessa Večenega dell'anno 1111.<sup>29</sup> Ora sappiamo finalmente che non si tratta di alcun contatto diretto, bensì di una separata lettura della stessa fonte.<sup>30</sup>

Nel poema epico latino di Marulić si riflettono dizioni di alcuni altri poeti cristiani. Per ciò che concerne l'agiografia versificata il poeta più consono è certamente Paolino di Périgueux (*Paulinus Petricordiae*), autore in versi della *Vita di San Martino*.<sup>31</sup> L'autore cristiano che possiamo sostenere senza ritegno sia stato

<sup>25</sup> *Dav.* 8,279: Israhelitano, regis, qui sydera torquet: Iuv. 4,164: Ni soli rerum Domino, qui sidera torquet.

<sup>26</sup> *Dav.* 10,507: *Montis oliueti cliuum quum scandere* David: Iuv. 4,458: *Montis Oliueti conscendunt culmina cuncti*.

<sup>27</sup> *Dav.* 14,230: Virgineo partu, genitor foret ipse salutis: Iuv. 1,32: Omnibus indulget genitor Dominusque salutis.

<sup>28</sup> *Dav.* 5,458: At uero Saulis magno concussa pauore: Sedul. *Pasch. carm.* 4,284: 'Lazare, perge foras': magno concussa pauore; (Mar. Victor. *Aleth.* 3,664: hospes ouans dulcique quatit concussa pauore).

<sup>29</sup> Cfr. B. Glavičić, *Važnost proučavanja Marulićeve »Davidijade«*. »Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru« 13, Razdio filoloških znanosti 8, Zadar 1974-75, pp. 107-134 (p. 122).

<sup>30</sup> *Dav.* 4,286: Deposuit fragilem *carnis* mortalis *amictum*: Arat. *Act. ap.* 2,98: 'Postquam signa Dei *carnis* uestitus *amictu*'; (Paul. Petric. *V. Mart.* 2,662: ad quartum reditura diem, sic *carnis amictu*).

<sup>31</sup> *Dav.* 1,134: Ex istis, quos tu coram consistere *cernis*: Paul. Petric. *V. Mart.* 2,382: interea armatos propter consistere *cernit*; *Dav.* 2,278: Dum saltu uario ludit *lasciua iuuentus*: Paul. Petric. *V. Mart.* 4,500: aequora camporum quateret *lasciua iuuentus*; *Dav.* 4,249: Aspice, sitne tuae decisa haec *fimbria uestis*: Paul. Petric. *V. Mart.* 2,650: Quin et contactus tantum uel *fimbria uestis*; *Dav.* 12,284: Sebam posco mihi: quem si *conceditis unum*: Paul. Petric. *V. Mart.* 2,119: exercere artem prohibet. *conceditur unum* (Phoc. *V. Vergil.* 1,58: Et Latio dedit hoc, ne quid *concederet uni*).

ampiamente consultato da Marulić *nocturna diurnaue manu*, è Prudenzio. Nella *Davidiade* si sente chiaramente l'eco della *Psychomachia*.<sup>32</sup> L'ultimo esempio merita un particolare commento: è la prima, e a quanto pare l'unica volta in cui fu usato l'aggettivo *incircumcisis* in un verso latino classico, aggettivo usato da Prudenzio e da Marulić in uguale posizione, all'inizio del verso. L'analisi contrastiva scopre Marulić attento lettore del *Contra Symmachum* e dell'*Hamartigenia* e pure dell'*Apoteosi*.<sup>33</sup> Uno spazio singolare nelle letture di Marulić occupa la raccolta di inni sui martiri (*Peristephanon*) da cui, a prescindere dalle difficoltà metriche - l'autore della *Davidiade* è riuscito far sue alcune soluzioni d'effetto. Nel quattordicesimo ed ultimo canto del poema epico maruliano incontriamo tutta una serie di motivi presi dalla raccolta di Prudenzio.<sup>34</sup>

Una delle autorità letterarie di Marulić era Paolino di Nola, discepolo di Ausonio. Tra i numerosi esempi ripresi da questo importante poeta cristiano, occupa il primo posto sicuramente il verso in cui fanno da cornice prestiti dal componimento in esametri del vescovo di Nola.<sup>35</sup> Il secondo esempio dimostra che le corrispondenze di affinità tra Marulić e Paolino non sono casuali.<sup>36</sup> Le clausole nei seguenti esempi confermano che non si tratta di un'interpretazione approssimativa.<sup>37</sup> Gli ultimi tre esempi dimostrano che Marulić leggeva e rileggeva

<sup>32</sup> *Dav.* 1,27: *Quum Samuel uates dictis mordacibus illum*; Prud. *Psych.* 349: *instauratque leuem dictis mordacibus alam*; *Dav.* 14,351: *Te sibi condendi lato fundamine templi*; Prud. *Psych.* 824: *metatura nouum iacto fundamine templum*; *Dav.* 1,474: *Incircumcisiae montana per auia plebis*; Prud. *Psych.* 390: *incircumcिसum patitur, ne praeda superstes*.

<sup>33</sup> *Dav.* 1,122: *Recto habitu latisque humeris nigroque capillo*; Prud. *Contra Symm.* 2,262: *recto habitu celsoque situ et sublime tuentem*; *Dav.* 8,427: *Et quem flammifero succenderat igne libido*; Prud. *Hamart.* 252: *diffluit, impuro feruescat ut igne libido*; *Dav.* 9,367: *Peccauit tibi, magne deus. Tu parce fatenti!*; Prud. *Hamart.* 936: *Confiteor, dimitte libens et parce fatenti!*; *Dav.* 14,261: *Exibit uiuus, uiuum lux tertia cernet*; *Apoth.* 531: *maiestate patris uiuum lux tertia reddit*.

<sup>34</sup> *Dav.* 14,263: *Angelico comitante choro, laetantibus astris*; Prud. *Peristeph.* 3,48: *angelico comitata choro*;

*Cfr. Dav.* 14,239-243

e Prud. *Peristeph.* 10,951-955:

Cuius in aduentu leges ritusque uetusti  
Obliterari habeant, luci caedentibus umbris  
Expediet *surdis* aures, uestigia *claudis*,  
Donabit *caecis* uisum *mutisque loquellam*  
Et solo lepram uerbo morbosque repellat

Habet usitatum munus hoc diuinitas  
quae uera nobis colitur in Christo et patre,  
*mutis loquellam*, percitum *claudis* gradum,  
*surdis* fruendam reddere audientiam,  
donare *caecis* lucis insuetae diem.

<sup>35</sup> *Dav.* 13,198: *Caelestis domini nutu firmata perenni*; Paul. Nol. *Carm.* 21,455: *caelestis domini et libro signata perenni*.

<sup>36</sup> *Dav.* 2,431: *Aspirante deo plebique fauente fideli*, *Dav.* 14,137: *Aspirante deo uiuat feliciter annos!*; Paul. Nol. *Carm.* 18,244: *aspirante deo depressam in pectore fracto*, Paul. Nol. *Carm.* 26,272: *aspirante deo bellorum temperet ignes*.

<sup>37</sup> *Dav.* 6,472: *Angelicis ubi iuncta choris humana propago*; Paul. Nol. *Carm.* 6,297: *lingua canat, quantumque potest humana propago*; *Dav.* 9,342: *Hic, quem crudelem fecit malesuada cupido*; Paul. Nol. *Carm.* 21,520: *perficit ut rerum mundi malesuada cupido*.

Paolino con una particolareggiata determinatezza che oggi potrebbe apparire inconsueta.<sup>38</sup>

In questa veloce rassegna ancora due autori cristiani meritano di esser menzionati. Uno è Sidonio Apollinare, autore di enunciati che servirono a Marulić in momenti rilevanti della *Davidiade*.<sup>39</sup> L'altro è Prospero Tirone che fu mentore nella versificazione di Marulić in più occasioni, incluse quelle in cui il nome dell'autore *Prospero* appare per tradizionale inerzia.<sup>40</sup>

L'ultimo esempio ci fa ricordare che in quest'occasione dobbiamo dimenticare l'intricato quesito sul modo in cui Marulić riusciva ad arrivare ai succitati testi - attraverso manoscritti o libri - e se li collegasse a quegli autori a cui li collega la filologia moderna. L'unica fonte pienamente accertata è quella datata nel 1502 in cui le opere di Sedulio, Aratore e Giovenco vengono realizzate dal summenzionato editore Aldo. La scarsa tradizione nell'analisi di alcuni testi chiave, i numerosi *pseudepigrapha* che al tempo di Marulić erano stati presi in considerazione, rimandano la ricerca d'identificazione ad altra occasione: per ora il materiale raccolto deve spiegarsi da se.

## 2.

Oltre al livello linguistico, il legame tra Marulić e gli autori di poemi epici può essere, logicamente, studiato dal suo aspetto semantico. Il rapporto esistente tra la Bibbia e l'opus in questione implica necessariamente varie tecniche di parafrasi - abbreviazioni ed amplificazioni, trasposizioni e modificazioni del discorso diretto - materia presa in esame in diverse ricerche tra cui, per la mole merita esser menzionato il capitolo nella monografia di A. Zlatar.<sup>41</sup> Sebbene in queste analisi non si menziona né indirettamente né direttamente il debito di

<sup>38</sup> *Dav.* 4,29: Abiathare, deum, quo nostris *mensque fidesque*: Paul. Nol. *Carm.* 14,11: *mensque fidesque* deo caleant; passura uoluntas; *Dav.* 9,346: Praeterea *deus ipse, deus* tibi dicere iussit: Paul. Nol. *Carm.* 19,193: quis *deus ipse deus* non est, quibus in cruce Christi, Paul. Nol. *Carm.* 26,381: Felicis *deus ipse deus* nec se minor ipse est; *Dav.* 8,23: Hic asarota nitent *uariis distincta* figuris: Paul. Nol. *Carm.* 25,45: respuat et *uariis distincta* monilia gemmis.

<sup>39</sup> *Dav.* 8,24: Picturasque suas *paries crustatus* ophite: Sid. Ap. *Carm.* 22,14: Sectilibus *paries* tabulis *crustatus* ad aurea; *Dav.* 8,337: Poenas ipse feret, domui *rata pacta* manebunt: Sid. Ap. *Carm.* 2,84: ignis et unda deus, nec non *rata pacta* futura, Sid. Ap. *Carm.* 7,500: condicio obsequii: forsan *rata pacta* probabis. *Dav.* 12,316: Annua iussus erat. *Scribarum maximus unus*: Sid. Ap. *Carm.* 7,530: gaudens turba uirum. *Procerum tum maximus unus*

<sup>40</sup> *Dav.* 14,317: Et seruare pios. Causas *examine iusto*: Prosp. Aqu. *Ingr.* 299: Gratia quos Christi meritorum *examine iusto*; *Dav.* 1,185: Iam Bacchi et Cereris *speciebus* onustus: [Prosp. Aqu.] *De prov.* 587: Sed mundum ingressi uariis rerum *speciebus*; *Dav.* 14,197: Sed quod multa locis *danda est reuerentia* sacris: [Prosp. Aqu.] *De prov.* 705: Et quae sideribus *danda est reuerentia* fixis.

<sup>41</sup> A. Zlatar, *Marulićeva 'Davidijada'*, Zagreb 1991, pp. 44-64.

Marulić nei confronti dei poeti epici cristiani, le conclusioni che ne derivano sono risapute, sicché non sarebbe opportuno soffermarsi sull'argomento. Ci rivolgeremo piuttosto ad un aspetto non preso in considerazione: si tratta della forma narrativa della *Davidiade*, più precisamente del grado di percettibilità del narratore epico.

Accompagnando il racconto il narratore epico classico pagano, da Omero in poi, cerca di non imporsi, mantenendo l'illusione di autonomia del mondo immaginato. Logicamente, il lettore consapevole può registrare sempre il suo ruolo predominante, non è però irrilevante se in quest'agire il narratore si accontenta della mera denominazione dei personaggi oppure immerge nel loro conscio; se si limita nell'esposizione dell'accaduto o commenta gli eventi; se si restringe nella mera menzione delle persone e degli oggetti circostanti oppure preferisce apostrofarli direttamente.

Il narratore della *Davidiade* fa uso di alcuni privilegi ereditati dall'epica pagana sicché al solo inizio del testo, nell'invocazione, si rivolge in prima persona. La singolarità della *Davidiade* consiste nel fatto che una tale entrata del poeta epico viene a ripetersi ancora due volte, all'inizio del settimo e del decimo canto.<sup>42</sup> L'invocazione cristiana che sostituisce quella pagana si registra già nel più antico poema epico biblico, nella parafrasi del Vangelo di Giovenco, come viene messo in rilievo nel commento della *Davidiade*.<sup>43</sup> La polemica sostituzione dell'invocazione pagana, evidente in tutti e tre i casi in Marulić, può difficilmente esser collegata con il conciliante poeta epico ispanico, risulta piuttosto dall'evoluzione del genere letterario: in tal caso Marulić deve molto di più a Sedulio o a Paolino Petricordiae che a Giovenco.<sup>44</sup> Bisogna tuttavia prender in considerazione le differenti realizzazioni poetiche che oltrepassano i limiti del genere letterario. Pare che Paulino di Nola fosse un'incentiva singolare per Marulić, era l'autore che, come abbiamo avuto occasione di vedere sopra, egli conosceva dettagliatamente.<sup>45</sup>

<sup>42</sup> *Dav.* 1,1-11; 7,1-8; 10,1-13.

<sup>43</sup> Cfr. *M. Maruli Delmatae Davidias*. Editionem tertiam curavit et praefationem conscripsit Veljko G o r t a n, convertit commentariisque instruxit Branimir G l a v i ĉ i ć, Zagreb 1974, p. 404.

<sup>44</sup> Cfr. *Sed. Pasch. Carm.* 1,17-26: Cum sua gentiles studeant figmenta poetae/ Grandisonis pompare modis, tragicoque boatu/ Ridiculoue Geta seu qualibet arte canendi/ Saeua nefandarum renouent contagia rerum/ Et scelerum monumenta canant, rituque magistro/ Plurima Niliacis tradant mendacia biblis:/ Cur ego, Dauiticis assuetus cantibus odas/ Cordarum resonare decem sanctoque uerenter/ Stare choro et placidis caelestia psallere uerbis./ Clara salutiferi taceam miracula Christi?

Paul. Petric. *V. Mart.* 4, 245-253: Perge age continuo uirtutum stemmata tractu/ historiam pangendo refer, mea Musa, sacerdos,/ ingeniumque meum. tu cordis plectra uel oris/ auxilio continge tuo. uesana loquentes/ dementes rapiant furiosa ad pectora Musas:/ nos Martinus agat. talis mutatio sensus/ grata mihi est, talem sitiunt mea uiscera fontem./ Castalias poscant lymphatica pectora lymphas:/ altera pocla decent homines Iordane renatos.

<sup>45</sup> Cfr. Paulin. *Nol. Carm.* 10, 19-56: Quid abdicatas in meam curam, pater,/ redire Musas praecipis?/ negant Camenis nec patent Apollini/ dicata Christo pectora./ fuit ista quondam non ope, sed studio pari/ tecum mihi concordia/ ciere surdum Delphica Phoebum specu,/ uocare Musas numina/ fandique munus munere indultum dei/ petere e nemoribus

In numerose occasioni il narratore della *Davidiade* si lascia andare al commento dell'accaduto che ha appena finito di raccontare. Un editore, Miroslav Marcovich - non ancora influenzato dalle distinzioni contemporanee imposte dalla teoria della narrazione - distinse questi commenti in sentenze, *excursus ethicus*, *excursus propaedeuticus*, *excursus paedagogicus* e tutte queste distinzioni così definite le pose entro un indice denominato *Index didacticus*.<sup>46</sup> Si tratta di una cinquantina di incisi che possono comprendere un verso solo oppure una sessantina. In questi passi non c'è azione, il tempo del racconto è fermo, il racconto sostituito con delle delucidazioni. L'uso dell'epica pagana presenta alcuni procedimenti simili, non però tutti; non c'è dubbio che la loro molteplicità e la diversa funzionalità degli stessi nella *Davidiade* proviene appunto dalle letture epico cristiane di Marulić. Le ricerche recenti ci aiutano ad essere cronologicamente più precisi. L'elaborazione moralistica non è tipica per Giovenco, lo è però per Sedulio e specialmente per Aratore.<sup>47</sup>

Un aspetto della spiegazione del narratore merita una speciale attenzione. La *Davidiade* com'è noto, è un poema epico allegorico, accompagnato da un'aggiunta in prosa che aiuta un'adeguata comprensione, la *Tropologica Davidiadis expositio*. L'allegoresi è dunque situata fuori del narrato: nel testo epico dovrebbe trovarsi solo il *sensus litteralis*. Marulić però in più occasioni ebbe l'impulso di inoltrarsi in spiegazioni allegoriche entro il poema epico stesso. Vediamo così, nel canto ottavo un'ampia spiegazione perché David ordinò che fossero mutilati i cavalli di Adad-Ezer (8,420-442), mentre nel tredicesimo canto scopre il significato occulto del catalogo degli eroi di Davide (13,173-233). Si tratta nuovamente di un procedere caratteristico dei due poeti epici neotestamentari più giovani. L'uso di Marulić è perciò più vicino a Sedulio che ad Aratore: come Sedulio, neanche l'autore della *Davidiade* ritiene necessario accompagnare ogni singolo segmento da un'interpretazione, né crede che bisogna fare una stretta distinzione tra la narrazione e il suo significato mistico.<sup>48</sup>

Tra le consapevolezze con cui padroneggia il narratore di Marulić, bisogna annoverare in ogni caso le numerose etimologie e la conoscenza del significato

---

aut iugis./ nunc alia mentem uis agit, maior deus./ aliosque mores postulat./ sibi repositus  
ab homine munus suum./ uiuamus ut uitae patri./ uacare uanis, otio aut negotio./ et fabulosis  
litteris/ uetat, suis ut pareamus legibus/ lucemque cernamus suam./ quam uis sophorum  
callida arsque rhetorum et/ figmenta uatum nubillant./ qui corda falsis atque uanis imbuunt/  
tantumque linguas instruunt./ nihil ferentes, ut salutem conferant/ aut ueritate nos tegant./  
quod enim tenere uel bonum aut uerum queunt/ qui non tenent summae caput./ ueri bonique  
fomitem et fontem deum./ quem nemo nisi in Christo uidet?/ hic ueritatis lumen est, uitae  
uia./ uis mens manus uirtus patris./ sol aequitatis, fons bonorum, flos dei./ natus deo, mundi  
sator./ mortalitatis uita nostrae et mors necis./ magister hic uirtutum./ deusque nobis atque  
pro nobis homo/ nos induendo se exiit./ aeterna iungens homines inter et deum/ in utroque  
se commercia.

<sup>46</sup> M. Maruli *Davidiadis libri XIV*. E codice Taurinensi in lucem protulit Miroslav Marcovich, Merida 1957, pp. 241-243.

<sup>47</sup> Cfr. J. Schwind, *Arator-Studien*, Göttingen 1990, pp. 202-211.

<sup>48</sup> Cfr. C. Springer, o.c., pp. 84-90, e J. Schwind, o.c., pp. 98-105.

occulto dei numeri. L'uso di detrarre etimologie non era sconosciuto alla letteratura pagana in genere, e neppure all'epica pagana.<sup>49</sup> Ciò nonostante, anche uno sguardo superficiale nel contesto ove si riscontrano passi simili nella *Davidiade* ci dimostra che l'impulso di Marulić per l'etimologia è indubbiamente di provenienza cristiana. Tuttavia bisogna dire che risulta senz'altro interessante ricercare qual è la fonte di cui si serve Marulić in ogni singolo caso, è però ancor più interessante constatare da dove ha appreso l'uso delle etimologie nella narrazione epica. La direzione segnata sono anche in questo caso gli epici protomedievali latini, più precisamente Aratore.<sup>50</sup> Nella stessa maniera la *Zahlenmystik* nella *Davidiade* e nella sua aggiunta presenta sfumature esclusivamente cristiane. La fonte prima è sicuramente Agostino, i valori epici occulti dei numeri Marulić li ha certamente acquisiti da Aratore.<sup>51</sup>

Una delle forme di presenza invadente del narratore nel poema epico è l'uso sovente dell'apostrofe. Nel poema epico pagano questa figura di parola serve principalmente per far diminuire la distanza emozionale verso il personaggio. Sulle tracce di una simile tradizione viene delle volte a trovarsi anche Marulić (ad es. 7,168), molto più spesso però questa figura in Marulić viene usata per un rimprovero, anzi per un'invettiva, come nel caso con Ionadab (10,60-67) oppure con Achitofel (11,109-114). Un tale peso affettivo della narrazione non trova convincente parallelo nell'epica pagana, nemmeno tra gli autori conosciuti per l'uso eccessivo dell'apostrofe, come Lucano. Da dove provenga l'ispirazione di Marulić per tali soluzioni narrative, ci appare chiaro se prendiamo in esame delle espressioni con cui Sedulio denomina Pilato oppure alcuna delle numerose apostrofi antisemitiche nell'opera di Aratore.<sup>52</sup>

Il colpo maggiore nel distruggere l'illusione di un'autonomia del mondo immaginario viene inflitto da un'altra specie di apostrofe, quella rivolta ai lettori. Il narratore non offre un consiglio facoltativo in forma di sentenza, non si accontenta di un'esclamazione o di una domanda a cui non esiste un preciso destinatario, bensì si rivolge direttamente ai lettori - e all'imperativo!<sup>53</sup> Da questi esempi si vede che il narratore immagina se stesso primariamente nel ruolo di docente. Le espressioni che usa nella sua escursione protrettica indicano chiaramente qual è la base del genere letterario da cui proviene.<sup>54</sup>

<sup>49</sup> Cfr. E.R. C u r t i u s, o.c., pp. 486-490.

<sup>50</sup> Cfr. J. S c h w i n d, o.c., pp. 122-135.

<sup>51</sup> Cfr. J. S c h w i n d, o.c., pp. 107-122.

<sup>52</sup> Cfr. P. A n g e l u c c i, *La tecnica poetica di Aratore*, Roma 1990, pp. 224-243.

<sup>53</sup> Cfr. *discite christicolae*: 3,264; *iustitiam serva*: 4,182; *discite tandem*: 9,84.

<sup>54</sup> Per i passi parentetici nelle opere di Sedulio ed Aratore cfr. C. S p r i n g e r, o.c., p. 92 e J. S c h w i n d, o.c., pp. 44, 53, 72, 211.

## 3.

A quali conclusioni ci induce un'analisi così breve? La *Davidiade* viene regolarmente caratterizzata nella letteratura secondaria come poema epico virgiliano. Se parliamo della sua dimensione linguistica, questo giudizio potrebbe esser bene accetto, anche se con un numero di riserve maggiore di quelle che volevamo accettare nelle ricerche precedenti. Il poeta della *Davidiade* è tutto fuorché *homo unius libri*; tra le sette clausole d'esametro più usate nella *Davidiade* solamente due provengono dall'*Eneide*.<sup>55</sup> Tra gli autori i cui versi rieccheggiano nella *Davidiade* troveremo praticamente tutti i poeti epici romani, come pure i poeti satirici come Giovenale, e Persio, il classico epigrammatico Marziale, i poeti elegiaci come Tibullo, e Propertio.<sup>56</sup> Troveremo dei citati da opere la cui presenza è difficilmente reperibile in un poema sacro, ad es. dall'*Ars Amatoria* di Ovidio.<sup>57</sup> Come abbiamo cercato di dimostrare, a questo lungo elenco di fonti lessicali e versificatori dobbiamo aggiungere uno che occupa un posto di rilievo senza dubbio: l'epica latina cristiana.

Per ciò che concerne la forma narrativa, la *Davidiade* può difficilmente esser annoverata tra l'epica virgiliana. Il racconto lineare, senza una seria introspezione nel conscio dei personaggi, senza personaggi in funzione di narratori, ci fa notare già da una prima analisi che si tratta di un'opera che non assomiglia al poema epico virgiliano. I soventi interventi del narratore nella storia, come le invocazioni polemiche, i commenti in forma di sentenze, le esclamazioni e i quesiti, le aggiunte esegetiche, le apostrofi ai personaggi e ai lettori, tutto ciò ci fa capire che la narrazione di Marulić - a differenza di quella presente nella tradizione epica pagana - non è fine a se stessa. Nella *Davidiade* ci troviamo di fronte ad una narrazione sbriciolata dal forte influsso dell'arte omiletica, dalla serie di episodi a se stanti seguiti da una morale. Qui si tratta *par excellence* di una strategia narrativa presente tra gli autori epici del Nuovo Testamento: la *Davidiade* è un poema epico la cui forma narrativa deve render merito maggiormente a Giovenco, Sedulio ed Aratore che al *savio gentil che tutto seppe*.

Traduzione a cura di  
Ingrid Damiani–Einwalter

<sup>55</sup> Cfr. *viribus omnes*, *Aen.* 9,531: *Dav.* 2,444; 7,59; 7,293; 9,127; 9,255; *moenibus urbi(s)*, *Aen.* 12,116: *Dav.* 1,485; 9,112; 11,203; 11,372; 11,426.

<sup>56</sup> Ad es. *Dav.* 9,217: *Iuv.* 6,428; *Dav.* 2,286; *Pers.* 5,164; *Dav.* 9,246; *Mart.* 11,78,1; *Dav.* 4,295; *Tib.* 3,4,5; *Dav.* 4,341; *Prop.* 3,6,31.

<sup>57</sup> Cfr. *Dav.* 1,127: *A.A.* 2,113; *Dav.* 1,180: *A.A.* 3,327; *Dav.* 9,183: *A.A.* 1,623; 3,535; *Dav.* 13,297: *A.A.* 3,344.

*D a r k o   N o v a k o v i ć*

MARULIĆEVA *DAVIDIJADA* I KASNOANTIČKI KRŠĆANSKI EPIČARI

Jezična analiza Marulićeve *Davidijade* pokazuje da se u njoj susreću brojni izrazi karakteristični za latinsku kršćansku poeziju. Za dobar dio versifikacijskih posuđenica može se utvrditi točan izvor. Velik dio fiksnih formula potječe iz pjesnika koji su parafrazirali *Stari zavjet*: Drakoncija (*De laudibus dei*), Ciprijana Gala (*Heptateuchus*), nešto rjeđe iz Avita (*De spiritualis historiae gestis*). Od autora koji su za predložak uzeli *Novi zavjet*, u *Davidijadi* su najvidljivije zastupljeni kanonski autori Juvenko (*Evangeliorum libri*), Sedulije (*Carmen Paschale*) i Arator (*De actibus apostolorum*). Marulićevi stihovi otkrivaju pomnu lektiru i niza kršćanskih pjesnika izvan žanrovske vertikale, kao što su Prudencije, Paulin iz Nole, Paulin iz Périgueuxa, Sidonije Apolinar. Pomnije ispitivanje stihotvornih rješenja pokazuje da se na toj razini *Davidijada* samo uvjetno može nazvati vergilijanskim epom. Od sedam najkorištenijih klauzula u *Davidijadi* samo dvije potječu iz *Eneide*. Uz Vergilija, u Marulićevim stihovima odjekuju i svi drugi veliki rimski epičari (Lukrecije, Lukan, Stacije, Valerije Flak, Silije Italik, Klaudijan), satiričari poput Juvenala i Perzija, elegijski pjesnici kao što su Tibul, Propercije i Ovidije.

Takav zaključak dodatno osnažuje analiza pripovjedne dimenzije *Davidijade*. Marulićev pripovjedač često intervenira u priču, ne mareći za to što na taj način grubo narušava iluziju autonomnosti fikcionalnoga svijeta. Među takvim agresivnim pripovjednim postupcima osobito se ističu opetovane polemične invokacije, komentari u obliku sentencija, uskluci, retorička pitanja, egzegetički dodaci, apostrofe likova ili čitalaca. Takav pristup pripovjednoj zadaći pokazuje kako za Marulića — nasuprot dominantni antičke poganske epike — pripovijedanje nije samosvrhovit cilj. Razmrvljena naracija, pod snažnim utjecajem homiletičke literature, karakteristična je upravo za novozavjetne epičare. Linearno pripovijedanje, bez ozbiljnijega zavirivanja u svijest likova, bez likova u funkciji pripovjedača, jasno pokazuje da Vergilije nije bio Marulićev ekskluzivni žanrovski mentor. U oblikovanju priče Marulić je veći dužnik Juvenkov, Sedulijev ili Aratorov nego Vergilijev.